

# Sert, conoscere e vincere le dipendenze

Diagnosi, cura e riabilitazione da comportamenti assimilabili come il gioco d'azzardo patologico, ma soprattutto prevenzione. Le strutture del Ssn reputano essenziale agire nelle scuole. "I ragazzi giocano per ottenere del denaro in più per le proprie spese e perché non c'è attività sportiva per la quale non si possa scommettere, seppur associata alla frase 'gioca in maniera responsabile'"

Testo di **Valentina Colucci**, foto da **dreamstime.com**

Il Sert è il servizio per le dipendenze patologiche gestito dalle Aziende Sanitarie locali che si occupa di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione delle dipendenze da sostanze illegali (eroina, cocaina, cannabinoidi), legali (alcol, tabacco) e da comportamenti assimilabili come il gioco d'azzardo patologico. I cittadini possono accedervi direttamente senza richiesta medica o prenotazione e tutte le prestazioni, per le quali viene garantito l'anonimato, sono gratuite.

In Basilicata sono attivi sette presidi, cinque nella provincia di Potenza e due in quella di Matera. Tra quelli che si occupano della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico c'è il Sert di Melfi. Dal 2010 al 2014 il personale, uno psicoterapeuta e uno psicologo, ha trattato 35 pazienti. A loro viene riservato un trattamento personale e familiare a carattere psicoterapeutico e solo in alcuni casi viene somministrata anche una terapia farmacologica per aiutare a frenare l'impulso di giocare.

A prima vista i numeri possono sembrare bassi eppure, come ci spiega Pietro Fundone, direttore del DSM dell'Azienda Sanitaria Locale di Potenza, dirigente del Sert di Melfi e psicoterapeuta "per poter entrare in un servizio per le dipendenze occorre superare lo stigma, riconoscere le proprie difficoltà e sentire il bisogno di rivolgersi a quello specifico servizio. E poi c'è un altro fattore da considerare: chi si rivolge al Sert lo fa non solo per risolvere il problema della dipendenza ma, soprattutto, per trovare una soluzione alle difficoltà legate ai propri debiti. Tra i miei pazienti c'era un signore che aveva debiti con nove finanziarie per cui, ogni mese, doveva sottrarre 940 euro dal suo stipendio di

1.100 euro. Puntualmente, poi, andava a giocare la somma rimanente nella speranza di vincere qualcosa in modo da fronteggiare il mese".

*Qual è il profilo dei suoi pazienti?*

L'età delle persone che si rivolgono a noi va dai 18 ai 60 anni, quindi la fascia è ampissima. Operando presso il Sert di Melfi i pazienti provengono in gran parte da quell'area ma anche dalla vicina Campania. In generale i numeri sono bassi perché diamo una risposta estremamente parziale rispetto ai loro bisogni e indicare semplicemente l'esistenza di un servizio non comporta un incremento di affluenza. La nostra regione non offre nulla e, d'altronde, se i numeri fossero più grandi non potremmo certo gestirli.

*Cos'è che spinge al gioco?*

L'idea di risolvere dei problemi. Ognuno di noi ha una propria storia e una propria geografia. Se si vive in un contesto dove si gioca o dove ci sono difficoltà economiche sicuramente diventa la via di uscita più semplice da imboccare. Poi ci sono le condizioni individuali legate al gioco perché il gioco gratifica e perché ci si sente padroni del mondo finché non si conosce il risultato. Il gioco d'azzardo è nascosto, si può fare da casa senza che nessuno sappia.

*Di quale tipo di sostegno hanno bisogno le persone affette da questa patologia?*

Queste persone vanno aiutate su diversi fronti: sul versante legale, su quello economico e su quello individuale. Da solo quest'ultimo non serve a molto, a meno che non ci siano delle risorse economiche familiari che permettano di compensare i debiti. Io mi occupo di portare avanti un percorso di psicoterapia dedicato alla persona e alla famiglia, quindi la nostra risposta è esclusivamente sanitaria. Il problema economico però è molto serio e non si può pensare di trattare queste persone curando esclusivamente la dipendenza.

*Quali sono le difficoltà che si trova ad affrontare nel suo lavoro?*

Ad operare presso il Sert di Melfi siamo solamente io ed uno psicologo. La situazione è resa ancora più complessa dal fatto che chi si rivolge al Servizio deve fidarsi della persona che trova e per instaurare questo tipo di rapporto occorrono tempo, attenzioni, cura. In più, il gioco d'azzardo non viene riconosciuto come una patologia di cui si debba interessare il sistema sanitario e, quindi, non possiamo indirizzare nelle comunità terapeutiche persone che hanno problematiche di questo genere. Ciò sarebbe possibile solo nel caso in cui questo tipo di intervento fosse riconosciuto nei Livelli Essenziali di Assistenza: in questo modo le comunità potrebbero accreditarsi e potremmo lavorare insieme attraverso azioni di sostegno psicoterapeutico individuale e familiare.

*Quali misure potrebbero essere utili per sostenere chi vive queste difficoltà?*

Il lavoro deve essere fatto su diversi settori perché si tratta di una problematica che coinvolge il paziente a tutto tondo: non si può lavorare esclusivamente sul versante del recupero individuale senza pensare alla riorganizzazione e al recupero dei fondi persi da queste persone e, quindi, alla loro condizione economica. Bisognerebbe agire sulla diffusione delle macchinette nei locali. In alcune regioni sono previsti incentivi e contributi economici per i proprietari dei locali che rinunciano ad utilizzare le macchinette per il gioco d'azzardo. Penso sia molto importante riuscire ad incidere sui gestori, non solo sulla loro



## Scheda

# “Quando ho quantificato il mio debito, circa 200 mila euro, ho capito che non potevo più continuare su quella strada”, un ex giocatore d’azzardo racconta la sua storia

“Sono più di 1.400 giorni che non gioco ma c’è un rapporto di rafforzamento costante all’interno del gruppo di ascolto di cui non saprei fare a meno”. Oggi Mimmo Cusato è il presidente dell’Associazione “Famiglie Fuori Gioco” ma fino pochi anni fa anche lui era affetto da dipendenza patologica da gioco d’azzardo.

“Il problema sono le relazioni, devi ricostruire tutto perché hai sciupato tutto. Spesso si tocca il fondo e si finisce per perdere moglie, figli, amore per la vita. Fortunatamente sono riuscito a recuperare il rapporto con loro e con la mia ex moglie. Oggi mi sento abbastanza sicuro ma comunque ho instaurato con mia figlia quello che io chiamo “un rapporto di verifica”. È stata proprio lei, durante uno degli incontri, a raccontare che, mentre giocavo, ero talmente preso da non accorgermi che era vicino a me e mi guardava. All’epoca aveva 16 anni. Ho preso coscienza di quello che stavo facendo quando ho deciso che dovevo cambiare quando sono arrivato a toccare il fondo. Per 16 anni ho continuato ad accumulare debiti senza rendermi conto di cosa stessi facendo. Quando ho quantificato l’ammontare del mio debito, circa 200 mila euro, ho capito che non potevo più continuare su quella strada. Prendere coscienza dei danni fatti è il primo passo importante. Sono stato anche fortunato perché non ho fatto pesare i danni sulla famiglia: molti

debiti erano con banche e finanziarie e man mano sto cercando di sanarli. Grazie all’Associazione “Famiglie Fuori Gioco” e a Don Marcello Cozzi, ho cominciato ad affrontare la strada del recupero. Ho capito cosa non andava nel mio matrimonio, le carenze precedenti e quella che era la dipendenza da mia moglie, con la quale ora ho un rapporto sano.

Il momento più brutto è stato quattro anni fa quando decisi di scappare per tentare il suicidio da un ponte. Prima di farla finita ho sentito il desiderio di sentire la voce delle mie figlie e farlo mi ha convinto a tornare indietro e a cominciare il percorso con l’Associazione. La sensazione di poter ricominciare tutto daccapo che ho provato è indescrivibile.

Quando si sono rinnovati gli organi statutari dell’Associazione e hanno deciso di nominarmi presidente ho capito che ce l’avevo fatta a fare qualcosa di buono. Dispiace per chi sta intorno ma è necessario toccare il fondo per potersi riprendere. Io ne sono la dimostrazione. Oggi vivo bene e con poco, sono un papà e un nonno felice e avere vicino le persone che amo è il dono più prezioso”.

Va. Col.

volontà di non nuocere agli altri ma anche su un ritorno economico collegato alla rinuncia dell’utilizzo delle macchinette.

Soprattutto c’è bisogno di permettere a banche e finanziarie di dilazionare nel tempo il loro credito in modo tale che queste persone possano sopravvivere. In più, dovrebbe essere previsto un servizio di consulenza legale. Ci sono ipoteche su beni, case familiari. Bisogna permettere alle persone che sono nel problema e che stanno per affogare di respirare e di muoversi. Con questi aiuti anche il recupero individuale e il sostegno familiare avrebbero un valore maggiore. Purtroppo c’è poca competenza nel settore da parte di chi dovrebbe suggerire le tipologie di azioni da mettere in campo, ci si muove a tentoni e così non si può fare molto.

### *Quanto è importante agire sui ragazzi e sulle famiglie?*

Agire nelle scuole è importante perché i ragazzi giocano per ottenere del denaro in più per le proprie spese e perché non c’è attività sportiva per la quale non si possa scommettere, seppur associata alla frase “gioca in maniera responsabile”. Sicuramente una maggiore azione di informazione serve e anche per questo noi portiamo avanti dei progetti nelle scuole in cui affrontiamo il tema delle dipendenze. Anche in questo caso, siamo sempre noi ad occuparcene perché non c’è personale specificatamente individuato che si dedichi a questa attività. Un altro passo importante è quello di sensibilizzare le famiglie rispetto a quella che viene percepita come una colpa piuttosto che come una malattia. Una volta si chiamava gioco d’azzardo: ora si chiama gioco, non si menziona l’azzardo, e tutto diventa legale.